

# Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

TOCCANDO FERRO

Scippare la regolamentazione dei rapporti di lavoro alle parti sociali non porta vantaggi né alle imprese né ai lavoratori

Lorenzo Riva - presidente Confindustria Lecco Sondrio-

## Il salario minimo Aziende e sindacati in coro dicono no

**Lecco.** Bocciata a livello locale la proposta di Di Maio «Buste paga più alte se diminuisce il cuneo fiscale»  
«Vanno riconosciuti i diritti dei contratti nazionali»

MARIA G. DELLA VECCHIA  
LECCO

Anche a Lecco imprese e sindacati sbarrano la strada al salario minimo a 9 euro, bandiera elettorale del M5S sulla cui approvazione ora il vicepremier Luigi Di Maio accelera.

### I dati della Uil

I salari italiani sono bassi e vanno alzati. Ma il punto, dicono le rappresentanze di categoria, non sta tanto nell'indicare una cifra sotto la quale non scendere per evitare la vergogna, diffusa in alcuni settori dei servizi, di pagare i lavoratori 3-4 euro l'ora (il prezzo della "schiavitù", sintetizza Di Maio), quanto nell'ottenere certezza che nella composizione della cifra lorda ci siano ferie, tfr, malattia, straordinari, welfare garantiti dai contratti nazionali.

Il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, osserva che «alla base delle linee guida per la gestione dei rapporti di lavoro ci sono il con-

■ La media leccese dei salari era di 9,23 euro per i maschi e 8,55 per le donne

fronto e il dialogo fra le parti sociali, dai quali nascono i contratti nazionali. Il rischio è che il salario minimo diventi un'alternativa al sistema dei contratti nazionali, che sono sempre stati a garanzia del patto fra imprese e persone, finendo per invalidarlo. Scippare la regolamentazione dei rapporti di lavoro alle parti sociali non porta vantaggi né alle imprese né ai lavoratori».

Riva afferma che se considerato come puro dato economico il salario minimo «non va a vantaggio dei lavoratori» e ricorda che «con l'applicazione di nessun contratto nazionale del nostro sistema produttivo e industriale si può certo parlare di schiavitù». Gli stipendi, conclude, si aumentano riducendo il costo del lavoro, «il resto sono parole inutili».

Il M5S rassicura sui diritti, ma le parti sociali chiedono più chiarezza e, dopo quello dello scorso 7 maggio, anche un nuovo tavolo col governo.

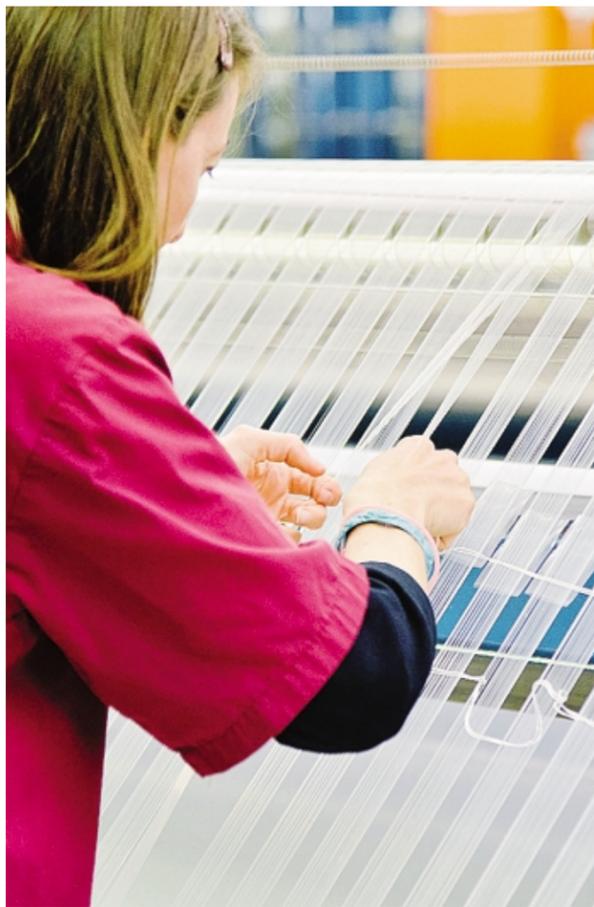
Se a livello nazionale si vuole «ridare dignità a 3 milioni di sottopagati», per i metalmeccanici, prevalenti a Lecco, la questione in Italia riguarda solo lo 0,8% della categoria. I dati Istat elaborati dall'Ufficio Studi della Uil del Lario aiutano a capire come stanno le cose nel Lecchese. Nel 2015 la media del minimo salariale in Italia è stata di 8,121 euro l'ora, in Lombardia di 8,38 euro, a Lecco di 9,24 euro per i maschi

(1 euro l'ora in più rispetto a Como) e di 8,54 euro per le femmine, un dato, quest'ultimo, che riflette la discriminazione salariale italiana. Nel 2016 la media leccese del minimo è stata di 9,23 euro per i maschi e di 8,55 euro per le femmine.

### «Dumping sociale»

E visto che c'è chi teme che col salario minimo le qualifiche più alte potrebbero chiedere di mantenere comunque il divario coi minimi, a dare un'idea delle distanze attuali c'è anche la media dei massimali salariali a Lecco: 22,99 euro l'ora per i maschi e 18,24 euro per le femmine nel 2015; 23,15 euro per i maschi e 18,02 per le femmine nel 2016.

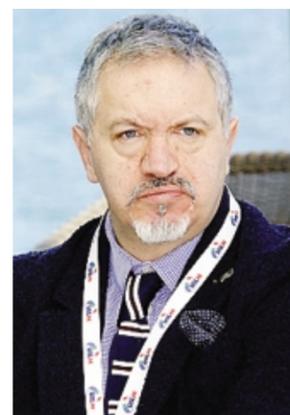
Per il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro, «definire per legge il salario minimo non risolve il problema di un'occupazione di qualità, che si ha solo se vengono riconosciuti i diritti nei contratti nazionali, che peraltro hanno già salari minimi al disopra dei 9 euro. Il problema - aggiunge - è che ci sono almeno 800 contratti nazionali, di cui solo 300 firmati dai sindacati e dalle associazioni d'impresa più rappresentative. Gli altri sono tutte operazioni di dumping sociale. E attenzione: col salario minimo certe imprese potrebbero diminuire le ore di contratto e aprire al nero. Con buona pace del salario di dignità».



Il salario minimo non piace né agli imprenditori né ai sindacalisti



Lorenzo Riva



Salvatore Monteduro

### A chi interessa

## Una platea di tre milioni tra camerieri e centralinisti

Giardinieri, camerieri, autisti, pizzaioli, guardie notturne, centralinisti sono i cosiddetti working poors, i lavoratori poveri a cui è destinato il salario minimo a 9 euro l'ora «al lordo di oneri contributivi e previdenziali» il cui disegno di legge a firma M5S è in discussione alla Commissione lavoro del Senato. Secondo l'Istat la platea degli interessati sarebbe di circa 3 milioni (compresi 600mila apprendisti) di persone per un incremento medio annuo di retribuzione compreso fra i 1.000 e i 1.073 euro. L'Italia ha pensioni minime, ma non ha un salario minimo previ-

sto per legge. In proposito, a definire le condizioni economiche che i datori di lavoro sono tenuti a rispettare sono i contratti nazionali di lavoro siglati fra sindacati e associazioni datoriali. Il provvedimento proposto dal M5S prevede «una definizione certa, uguale per tutti i rapporti di lavoro subordinato, e cogente del trattamento economico che integra la previsione costituzionale della retribuzione proporzionata e sufficiente, attraverso l'obbligo che non sia inferiore a quello previsto dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali più

rappresentative».

Le prime nazioni estere a introdurre il salario minimo per legge sono state Nuova Zelanda, Australi e Gran Bretagna, seguite nel tempo da altri fra cui gli Usa. In Europa c'è in 22 nazioni tranne in Italia, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia. A non avere il salario minimo sono anche Islanda, Norvegia e Svizzera. A gennaio 2018 in Ue i salari minimi mensili variavano fra i 261 euro della Bulgaria e i 1.999 euro del Lussemburgo. Fra i 500 e i mille euro al mese ci sono Estonia, Polonia, Portogallo, Grecia, Malta, Slovenia e Spagna. Nel Regno Unito, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda e Lussemburgo il salario minimo varia tra i 1.000 e i 1.999 euro (stando ai dati Eurostat). M. DEL.

## «Un contratto nazionale unico per tutti è impossibile»

Il M5S rassicura sul fatto che il salario minimo di 9 euro l'ora in discussione in commissione Lavoro al Senato si muoverà per tutti nell'ambito dei diritti già riconosciuti dai contratti nazionali di lavoro: «Non è possibile - afferma il segretario generale della Cgil provinciale, Diego Riva - in quanto ad oggi non ci sono le condizioni per avere un contratto nazionale che possa essere applicato erga omnes, cioè a tutti, perché manca una legge che con precisi criteri misuri e certifichi la rappresentatività dei sindacati e delle associazioni

datoriali. Se ci fosse i datori di lavoro sarebbero obbligati a rispettare i minimi con tutte le condizioni di garanzia previste dai contratti nazionali, che a quel punto diventerebbero validi per tutti e impedirebbero la competizione basata sul dumping salariale, con la quale non è più obbligatorio applicare un contratto nazionale e si risolverebbe dando una paga di 9 euro considerandola comprensiva di tutto».

Chiarito che sul salario minimo anche la Cgil ribadisce la necessità di «chiarezza su cosa ci sia dentro ai 9 euro

ipotizzati dal Ddl, Riva si dice «favorevole a un minimo di riferimento, purché regolato da un contratto nazionale attraverso un meccanismo di rappresentanza e di firma».

A dirsi «contraria alla definizione per legge di un salario minimo» è anche Rita Pavan, segretaria generale della Cisl di Monza e Lecco, la quale ricorda come «in Europa nella maggior parte dei casi la legislazione sul salario minimo si è sviluppata in Paesi con relazioni sindacali deboli. In Italia le cose stanno in modo diverso: i contratti nazionali non hanno perso la



Diego Riva

loro efficacia generale: ogni lavoratore in qualsiasi settore deve avere un contratto nazionale. Il problema, semmai, sta nel fatto che a volte i datori di lavoro non rispettano i contratti».

Pavan ricorda la «proliferazione di contratti nazionali, spesso contratti pirata, stipulati da associazioni d'impresa e da sindacati a scarsissima rappresentatività. In Italia abbiamo troppi contratti nazionali e diversi contratti pirata, con un 10-15% di lavoro irregolare, forme di sottoccupazione favorite da certe cooperative e finte par-

tite Iva, oltre a una serie di part-time involontari: una quota complessiva dove non si applica il contratto nazionale».

Per Pavan, stabilire un valore del lavoro a 9 euro l'ora significa «fuoriuscire dai contratti nazionali e fare adeguamenti al ribasso, colpendo giovani e figure deboli. Nell'ultimo incontro col Governo, insieme a Cgil e Uil abbiamo ribadito la nostra posizione e abbiamo registrato disponibilità a emendare il testo iniziale. Ma non è seguito alcun riscontro».

Insomma dal Lecchese, su tutti i fronti, è un secco no alla proposta del ministro del Lavoro.

M. Del.

# Un'impresa su tre non trova tecnici

**Mercato del lavoro.** Tra le province italiane, Lecco è al sesto posto per difficoltà ad assumere figure specializzate. Su più di 25 mila assunzioni, in quasi 8500 casi le aziende hanno avuto problemi a trovare le competenze adeguate

MARILENA LUALDI  
LECCO

La provincia di Lecco è tra le trenta italiane (per la precisione è al sesto posto) che hanno più difficoltà a trovare manodopera adeguata. E la fatica tocca anche le piccole imprese, in cerca di personale specializzato, che poi deve formare. Spesso con la formula dell'apprendistato.

Questo emerge nel rapporto di Confartigianato sulla resilienza dei territori e sulla domanda di lavoro. Rapporto dove emerge come l'occupazione stia rialzando la testa dopo gli anni della crisi più dura. Ma non dappertutto e c'è l'altro fenomeno che appunto si offre allo sguardo: il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro.

## La classifica

La media nazionale di questo mismatch è del 26,3%. Come scritto sopra, Lecco è sesta nella classifica italiana, con quasi un'azienda su tre che fa fatica a trovare personale specializzato 32,8%, sei punti sopra la media nazionale. Tradotto in cifre, invece che in percentuali, su oltre 25 mila ci sono 8.410 figure di difficile reperimento. Anche

■ La media a livello nazionale di questo mismatch occupazionale è del 26,3%

■ Non solo il manifatturiero anche il turismo lamenta difficoltà a trovare cuochi

Come è tra le province che sono sopra la media nazionale: di quasi tre punti percentuali (29,1%). Nel 2018 secondo questi dati, nelle aziende comasche erano previste 41.260 entrate, si sono però verificate difficoltà in 12.010 casi.

Peraltro la classifica è guidata da Bolzano, Vicenza e Reggio Emilia. Lecco è la prima presenza lombarda in questa corsa agli ostacoli. Ma guardando ad altri territori a noi vicini e simili per carattere del tessuto imprenditoriale, non è che Varese stia benissimo, visto che la percentuale di difficoltà è del 30,3%. In effetti la nostra regione è solo ottava in questa speciale classifica, con il 27,9%. La tendenza nazionale mostra anche perché ci siano queste differenze. Nelle aziende manifatturiere c'è un'elevata richiesta di specializzazione e i profili idonei non sono numerosi abbastanza. Anche per un'attrattiva dello stesso mestiere, a volte, che risente di cliché ormai tramontati nella realtà che le famiglie stanno superando invece con fatica, studiando il futuro per i figli.

## La meccanica

Ma non sono solo i settori del manifatturiero ad avere difficoltà a trovare alcune figure specializzate. È un problema anche del turismo. I cuochi negli alberghi e nei ristoranti sono la quarta professione più ricercata. Tuttavia, se si guardano i problemi nel trovarne, nella graduatoria sono secondi. E questi problemi stanno crescendo per gli under 30: quindi nonostante i giovani siano più affascinati, complice la tv, da questa professione, non ce ne sono abbastanza, anzi la distanza rispetto alle esigenze è ancora netta. Prova del nove, i camerieri sono addirittura al primo posto, sia come richieste sia co-



Lecco è al sesto posto in Italia per dis-allineamento tra domanda e offerta di lavoro: mancano soprattutto i tecnici

me giovani difficili da reperire. Invece, i commessi sono secondi nella classifica delle assunzioni che si avvertono leggermente meno problematiche (quarte in questa parte della classifica).

Ma il piatto piange anche sui tecnici nel mondo meccanico. Non solo. La quota è di assunzioni di giovani di difficile reperimento è pari al 26,8%; nel caso delle professioni di riferimento nell'artigianato è di 26,5%. Sempre tra le professioni più richieste dalle imprese si evidenzia che per sette, anche in questo caso di interesse per le microimprese, la metà delle assunzioni sono di difficile reperimento, con quote doppie rispetto alla media.

## Gli attrezzisti mancano come pure gli informatici

La buona notizia è che ci si risolveva gradualmente rispetto agli anni della crisi. In ogni caso, nel 2018 salgono a dieci le regioni e province autonome che presentano un tasso di occupazione pari o superiore ai livelli pre-crisi.

Secondo i dati dell'Osservatorio lecchese del mercato del lavoro, a Lecco gli occupati sono 148.900 (dati 2018). Il mercato del lavoro lecchese ha chiuso l'anno scorso con un bi-

lancio «ancora positivo, con valori però inferiori a quelli previsti a inizio anno». Sul lungo periodo 2010-2018 i numeri sono stati invece recuperati visto che otto anni fa gli occupati totali erano 145.500.

In Lombardia le assunzioni previste sono 665.930, di cui 186.060 sono di difficile reperimento. Nel dettaglio -ricorda Confartigianato - 22.950 per professioni legate al digitale, il 3,4% del totale, di cui

12.030 più problematiche che rappresentano il 52,4%, valore superiore di 3,3 punti percentuali rispetto alla media nazionale del comparto.

Ma si conferma che le professionalità più delicate in regione sono attrezzisti di macchine utensili e professioni assimilate con una difficoltà di reperimento del 64,3% delle assunzioni. Seguita da analisti e progettisti di software con il 62,7%, da installatori e riparatori di apparati elettrici ed elettromeccanici con il 51,6%, meccanici e montatori di macchinari industriali e assimilati con il 50,6%. I cuochi in alberghi e ristoranti con il 33,9%.

**Offerta valida fino al 30/06/2019.** Ford EcoSport Plus 1.0 EcoBoost 100 CV con SYNC 2.5 Touchscreen da 8" a € 14.950, solo per vetture in pronta consegna, grazie al contributo del FordPartner aderenti all'iniziativa. Prezzo raccomandato dalla Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. Ford Ecosport: consumi da 4,2 a 6,2 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 110 a 140 g/km. Esempio di finanziamento Idea Ford a € 14.950. Anticipo zero (grazie al contributo del FordPartner), prima rata dopo 90gg, 36 quote da € 234,73, escluse spese incasso rata € 4,00, più quota finale denominata VFG pari a € 8,910. Importo totale del credito di € 15.299,99. Totale da rimborsare € 17.542,53. Spese gestione pratica € 350. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. TAN 5,49%, TAEG 7,24%. Salvo approvazione FCE Bank plc. Documentazione precontrattuale in concessionaria. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria fare riferimento alla brochure informativa disponibile presso il Ford Partner o sul sito [www.fordcredit.it](http://www.fordcredit.it). Ford Kuga Business 2WD 1.5 EcoBoost 120 CV a € 19.950, solo per vetture in pronta consegna, grazie al contributo del FordPartner. Prezzo raccomandato dalla Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. Ford Kuga: consumi da 5,2 a 8,0 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 137 a 160 g/km. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La lista degli optional e pack a pagamento è riportata sul listino prezzi pubblicato su ford.it.

DEVI SOLO SCEGLIERE  
IL COLORE.



VERAMENTE  
TUTTO DI SERIE  
ANTICIPO ZERO  
PRIMA RATA A SETTEMBRE

KUGA  
€19.950  
ECOSPORT  
€14.950



ANCHE DOMENICA  
POMERIGGIO

iperauto

GARLATE

Via Statale, 1733

Tel. 0341.680054

## I lavoratori hanno incrociato le braccia contestando il mancato rinnovo del contratto da 12 anni

**Buona partecipazione anche dai reparti della Clinica Mangioni, della Nostra Famiglia e del Fatebenefratelli di Erba**



MILANO - **Grande partecipazione delle lavoratrici e lavoratori afferenti alla Sanità Privata oggi, martedì, allo sciopero regionale del comparto.** Gli operatori hanno incrociato le braccia per contestare il mancato rinnovo del contratto. "E' ormai 12 anni che i lavoratori aspettano questo rinnovo - puntualizza **Vincenzo Falanga**, segretario Generale della Uil Fpl del Lario - Abbiamo proclamato questo sciopero, che ha visto l'adesione di moltissimi servizi e reparti, perché purtroppo abbiamo riscontrato la mancanza di volontà della parte datoriale a rinnovare questo contratto che è in ritardo sia dal punto di vista economico che sotto gli aspetti normo giuridici non tenendo conto delle evoluzioni normative".



Falanga conclude: “La risposta dei lavoratori è stata del tutto evidente e si riassume nella voglia di non perdere ulteriore tempo. Lavoriamo per il comparto Sanità Privata e per tutti i lavoratori interessati che garantiscono servizi necessari e fondamentali per tutta la nostra collettività”. La partecipazione allo sciopero è stata molto ampia. Tra i presenti anche i lavoratori della Clinica Mangioni e della Nostra Famiglia di Lecco, nonché del Fatebenefratelli di Erba.

COSTA MASNAGA - Al grido di "Così non va", le lavoratrici e i lavoratori Limonta avevano proclamato a marzo un **pacchetto di 16 ore di sciopero**. In primis per rivedere le modalità di calcolo del PEQ, adeguandole alla modifica del contesto di mercato dell'azienda, del mix produttivo, dei diversi prodotti e delle diverse metrature, ma anche per rivedere gli inquadramenti contrattuali in modo oggettivo e trovare una soluzione al problema del sacchetto mensa.

Dopo 12 ore di sciopero la Direzione del Personale ha chiesto a **RSU e Organizzazioni Sindacali Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec** di sedersi a un tavolo per riprendere il confronto e trovare una soluzione alle questioni che avevano portato alla mobilitazione dei lavoratori.

Nei successivi due incontri la Direzione del personale, però, non ha portato soluzioni che possiamo considerare accettabili e pertanto le assemblee dei lavoratori hanno deciso di utilizzare domani, mercoledì 19 giugno, le residue ore di sciopero già proclamate e si riserva di definire un ulteriore pacchetto di ore di sciopero per le prossime settimane.

## Ancora 4 ore di sciopero alla Limonta di Costa Masnaga

*I sindacati: la Direzione del personale non ha portato soluzioni che possiamo considerare accettabili*



"Così non va". È il grido delle lavoratrici e dei lavoratori Limonta che hanno proclamato all'inizio di marzo un pacchetto di 16 ore di sciopero. In primis per rivedere le modalità di calcolo del PEQ, adeguandole alla modifica del contesto di mercato dell'azienda, del mix produttivo, dei diversi prodotti e delle diverse metrature, ma anche per rivedere gli inquadramenti contrattuali in modo oggettivo e trovare una soluzione al problema del sacchetto mensa.

Dopo 12 ore di sciopero la Direzione del Personale ha chiesto a RSU e Organizzazioni Sindacali Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec di sedersi a un tavolo per riprendere il confronto e trovare una soluzione alle questioni che avevano portato alla mobilitazione dei lavoratori.

Nei successivi due incontri la Direzione del personale, però, non ha portato soluzioni che possiamo considerare accettabili e pertanto le assemblee dei lavoratori hanno deciso di utilizzare le residue ore di sciopero già proclamate e si riserva di definire un ulteriore pacchetto di ore di sciopero per le prossime settimane.

Per queste ragioni, si comunica a tutti i lavoratori che le ultime 4 ore di sciopero, proclamate con il comunicato del 1 marzo, verranno effettuate tra mercoledì 19 e venerdì 21 giugno.

+ 0

## ULTIMI ARTICOLI ▶



PER LA TUA PUBBLICITÀ SU



Contattaci  
338.358813  
pubblicita@alpimediagroup.com





### *I nostri video*



Bosco della droga a Nibionno: eroina, coca, hashish e macheti

[TUTTI I VIDEO ▶](#)

### *Articoli più letti*

[CAMMINA CON NOI](#)



Dal Cainallo al Rifugio Brioschi sulla vetta del Grignone (Via della Ganda)

[CAMMINA CON NOI](#)



Dall'Alpe di Paglio al Rifugio Santa Rita, tra la Val Varrone e la Val Biandino

CRONACA



Dervio: gli evacuati possono tornare nelle proprie case

CAMMINA CON NOI



Dalla Valgerola al rifugio Falc, tra laghetti e il Pizzo Tre Signori

*Ritrovaci su Facebook*



## Link Utili

- ▶ [Avvisi Comunità Pastorale Beato Mazzucconi e Beato Monza](#)
- ▶ [La webcam del Grignone al Rifugio Brioschi](#)
- ▶ [Webcam dai Piani di Bobbio](#)
- ▶ [Sali sul Campanile di Lecco](#)
- ▶ [Comune di Lecco](#)
- ▶ [Provincia di Lecco](#)
- ▶ [Info Montagna Sicura](#)
- ▶ [Ospedali di Lecco](#)
- ▶ [Decanato di Lecco](#)
- ▶ [Decanati e Parrocchie](#)

## Alpi Media Group

- ▶ [Valseriana News](#)
- ▶ [Valtellina News](#)
- ▶ [Como Live](#)

## Caleidoscopio

**18 Giugno** 1836 il generale Alessandro La Marmora fonda il corpo dei Bersaglieri

## Social



© 2014  [resegoneonline.it](http://resegoneonline.it)

Testata giornalistica telematica iscritta nel Registro Giornali e Periodici del Tribunale civile e penale di Lecco al n. 3/2010, con disposizione del 15/09/2010.

Editore: Resegone 3000 s.r.l. Capitale sociale € 10.000 i.v.

Sede legale: Viale L.Borri 109 Varese

Registro Imprese - Partita Iva 03279800134 - N.ro Rea Lc 312032 - Iscr. Roc 21348

[redazione@resegoneonline.it](mailto:redazione@resegoneonline.it)

■

